IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 107. | Abbonamenti: Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono: — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 1 Novembre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 21 ottobre.

Un concerto di laudi. — In buona fede. — Una nuova *Provvidenza*. — Corvi e cadaveri.

È mirabile l'accordo con cui la stampa moderata-trasformista porta al settimo cielo i discorsi degli onorevoli La Porta e Lacava, mentre si sforza di persuadere il pubblico essere le discordia permanente tra i dissidenti di Sinistra.

In fondo, in fondo, si capisce come quella benedetta stampa possa essere anche in buona fede, ciocchè proprio non pare proprio vero. Ma, a furia di gridare d'in sui tetti alla bontà della politica Depretina e di desiderare che gli avversari non abbiano a trovar modo d'intendersi, la poverina è giunta a ritener per sacrosante verità e l'una cosa e l'altra.

E la febbre delle laudi l'ha talmente invasa che certi giornali, detronizzando addirittura la *divina provvidenza*, mettono al posto di questa il ministro dei lavori pubblici.

Che l'onorevole Genala sia un uomo di molta attività, è innegabile. N'ebbimo una prova in occasione della sventura d'Ischia. Sui suoi meriti, per intelligenza e competenza non vogliamo sollevare eccezioni; ma quel dover leggere che, durante il suo soggiorno a Levanto, *questo giovane ed intelligente ministro ha tutto veduto, tutto controllato, a tutto proveduto*, via via ci pare un pò troppo.

Ne è soltanto la modestia dell'onorevole Genala, che da tali cortigianerie possa sentirsi offesa; gli è che con inconsiderate lodi oggi, si mette lui il pericolo di fare domani, senza sua colpa, una magra figura.

Ritorna in iscena il Bastogi. Sono 20 anni, all'incirca, che questo nome, a quello del Susani congiunto, risuonò con eco sgradita in tutta Italia. Al ora s'ebbe l'infelice affare delle ferrovie Meridionali. Oggi, il Bastogi ricomparisce alla vigilia propria d'un altro affare di ferrovie.

Come i corvi fiutano i cadaveri, così certi finanzieri fiutano i carrozzini.

MENTANA

Il tre Novembre 1867 il fiore della gioventù italiana affermava col sacrificio della propria vita la grande idea del riscatto nazionale, la liberazione di Roma.

Eran pochi, e male armati, laceri, stanchi e avean contro, tutto un'esercito agguerrito.

Combatterono e caddero eroi sublimi del dovere per la patria comune.

Ma la coscienza della risorta Italia, di quell'Italia che i grandi da Dante a Mazzini aveano divinato negli altissimi sogni; era con essi, con quel pugno di ribelli indomabili.

Epica fu la sconfitta, isfavillante di gloria purissima più che cento vittorie.

E là su quelle zolle madefatte dal sangue dei generosi crebbe il sacro fiore di cui si abbella la ghirlanda della libertà.

La Francia imperiale vinse a Mentana, e fu questo nuovo e *degno* delitto di Chi avea consumato quello pure orribile del 2 decembre 1851.

Il popolo francese — il popolo che scrisse col nobilissimo sangue suo la pagina immortale della *Grande Rivoluzione*, pianse *Mentana* come un'onta ad esso inflitta dal vile, che più tardi, non seppe morire a *Sedàn*.

Gli italiani tutti debbono rammentare con orgoglio la data che segna il giorno di una disfatta gloriosa senza la quale tre anni dopo non cadeva debellata la tirannide papale affrancando dal più ignominioso dei gioghi la patria di *Cola da Rienzi* e di *Bruto*.

Il magnanimo esempio dei prodi di *Mentana* inspiri la gioventù a eccelse cose, e l'animo gagliardo ne infiammi alla conquista dell'avvenire.

I fati d'Italia non posson dirsi compiuti fin che lembi di terra italiana gemono ancora divisi dal gran corpo della madre!!

M. S.

Destra sinistreggiante e sinistra destreggiante, ossia: trasformazione chimica dei partiti.

Dalla *Rivista Repubblicana* del 21 settembre 1878 togliamo i pensieri e i giudizii che seguono di Alberto Mario ciò è di un grande che — a detta del Carducci — è passato *all'avvenire, come il più naturalmente repubblicano degli italiani, come il più artisticamente italiano dei repubblicani*. I pensieri e i giudizi di Alberto Mario riguardano l'opuscolo *Raccogliamoci* del deputato Marselli.

« L'opuscolo — così il conte Mario — comincia con un rammarico e finisce con una speranza.

Ecco il rammarico: » La fallita o almeno ritardata ricostituzione della parte liberale, che io aveva così caldamente vagheggiata e che era così bene avviata prima che il ministro delle finanze entrasse a dominar la scena, affligge un uomo che ama con intelligenza la patria. »

Questo rammarico noi l'abbiamo sorpreso su tutte le bocche moderate.

E pensare che *prima ch' entrasse il ministro delle finanze a dominar la scena*, quelle bocche erano tutte sorridenti, e le guancie rosee, e la pelle lucida! Che peccato estetico!

Era un vero piacere contemplare l'*Opinione* in pontificale, incipriata la parrucca, nèi, ventaglio piumato, seduta sul canapè, la vergine cuccia in grembo, saettar occhiate furtive e tenere a Cairoli nel fargli opposizione blanda e cogliere ogni opportunità di difenderlo senza mostrare il fianco o dalle accuse di giornali imprudenti e mal pratici della consorteria o dalle intemperanze dei radicali e frattanto ammiccare il Sella e sussurargli sottovoce — andiamo bene! Calano calano questi uccelli di passaggio; stanno per raccogliere il volo sulle bacchette impaniate! —

E dire che il *Diritto* fu la prima vittima; il primo a favellarci di trasformazione di partiti, il primo a prorompere contro il ministro delle finanze quando questi entrò nel paretaio, infranse reti e vimini invescati e richiami e ogni altro agguato, e disse — noi siamo la sinistra e voi siete la destra, e Lei signor Sella rimanga al suo posto! —

Che soqquadro, che guazzabuglio, che casa del diavolo da un capo all'altro della penisola consortesca! Guerra a morte a Seismit Doda.

Ma le sconfitte continuano da quel dì. La recentissima è l'accettata rinunzia del sindaco di Venezia.

L'on. Marselli scaglia sul sacrilegio del Doda la scomunica maggiore chiamandolo *giacobino*. E giacobino significa, insegna sempre il Marselli, cacciatore di popolarità, adoratore di Calibano (Calibano, uomo-pesce, è il popolo!), e significa anche evocatore dello spettro delle insurrezioni popolari......

O perchè l'on. Marselli se la piglia col Doda per l'abolizione del macino e non trafigge co' medesimi strali il Cairoli e lo Zanardelli?......

Ma il Doda è reo d'avere ristabilita la distinzione fra destra e sinistra.

Il partito moderato sa che il suo ritorno al governo di questa Italia, che esso ha così sciaguratamente malmenata in pace e in guerra, sarebbe il segnale della rivoluzione.....

Il *Diritto* martellava il chiodo della trasformazione, attendendosi alle generalità.

I diari moderati che pigliano il *la* dall'*Opinione* assunsero un contegno riservato mo benevolo; in generale tutti gli organi consorteschi cambiarono registro abbassando d'un tono la musica dell'opposizione.

Gli ardori del desiderio venivansi mutando nei bagliori della speranza e questi trasfigurando nei precisati contorni della certezza.

Il Sella aveva già rinunciato all'officio di presidente della Costituzionale ed erasi apparecchiato all'augurato evento d'entrare tacito e queto con le scarpe di feltro nel gabinetto Cairoli.

Ma intervennero due contrarietà — la carica a fondo, alla Camera, del Doda; e il significato dei Comizii ristretti a un semplice sfogo di dolore e a un voto per la conquista delle Alpi, onde veruna debolezza derivata al gabinetto e veruna necessità di rabustamenti di Destra.

Or dunque, mio caro Benedetto, hai capito?

Getta dalla finestra la tua popolarità per apparecchiare la trasformazione del partito liberale combinandoti col Sella, il quale poscia la compirà collocandoti in gloriosa giubilazione. »

Ecco le parole del Mario.

Noi sappiamo benissimo quale contegno abbia tenuto l'onorevole Cairoli, tale da escludere anco il sospetto ingiurioso che il trasformismo avesse potuto mettere radici. Fu però a quel tempo che taluni deputati

nuovi portati alla Camera dalla rivoluzione parlamentare del 1876, taluni deputati — venuti con programma di sinistra, si lasciarono menar pel naso dai vecchi deputati di destra e credettero senz'altro in un ministero Sella.

Più tardi in fatti si avverarono le predizioni dei vecchi e tutti hanno goduto dello spettacolo di un uomo chiamato a comporre un Gabinetto che non ci riescì a nessun patto. Ma intanto la predizione s'era avverata e i nuovi deputati si convertirono alla destra fede e si fecero apostoli della trasformazione e quindi avversarii accaniti e convinti del ministero Cairoli.

Con Cairoli e Depretis insieme le cose andarono come ognun sa.

Dalle nuove elezioni, da un anno fa, il Depretis ritentò il salto del Sella e se ci sia riuscito e con quali mezzi e per qual fine è cosa nota omai *lippis et tonsoribus*, coll'aggravante che i sinistri che non ne vollero saper di trasformarsi col Sella, si trasformarono col Depretis. O che non è poi la medesima cosa? Che affermiate la fede sulla sinistra per far dispetto al Sella o che la neghiate poi per far il comodo al Depretis, non torna lo stesso? È sempre abdicazione. Colla differenza che il Sella tentò di trasformare da astuto quale è lui e per proprio utile; mentre il Depretis — decisamente trasformatosi dopo le elezioni — non tentò una mossa parlamentare, ma piegò addirittura verso destra per paura dell'ingrossare dall'estrema sinistra.

Da un lato la paura del Depretis pei radicali; dall'altro lo sbigottimento della destra. Tutti e due tementi per le istituzioni.

Ma fu vero interesse per le istituzioni quello dei moderati o piuttosto una tattica parlamentare affine di riavvicinarsi al potere?

Le ire furibonde che addensò sul capo del Doda spiegano bene *la rea matassa*. Non erano pericolanti le istituzioni; fu abbindolata la sinistra tanto cieca da non far credere più nemmeno alla propria esistenza.

Opera savia e patriottica pertanto sarebbe dei dissidenti, di coloro cioè i quali non hanno voluto dichiarare d'esser morti, tentar i mezzi parlamentari che possono ricondurre gli antichi partiti alle funzioni antiche.

Ond'è che per non lasciar più oltre il paese nell'equivoco, senza un partito relativamente liberale e con un partito apparentemente almeno tutto reazionario, anzi più che un partito un parlamento — levata la sinistra estrema e i dissidenti; è necessario che ritornino le antiche divisioni in sinistra e destra. Diversamente perdurerà l'equivoco con danno del paese e delle presenti e — sia pure — di ideali istituzioni.

C. F.

Renitenze apparenti - Onta sicura

È cosa dolorosa che ogni anno le statistiche di leva abbiano ad offrire pel nostro paese un riflessibile numero di renitenti.

Come si spiega questo fatto? questo fatto, che a tutta prima per chi non ci conosce, potrebbe far dubitare del patriottismo dei nostri giovani, specie di quelli della campagna, molto più figurando la maggior parte di loro di aver prescelto nella apparente lor fuga per loro asilo il vicino Impero?

Niente di più agevole.

Avviene assai di sovente che taluno pur sapendo di doversi tra breve presentare alla leva, nondimeno, spintovi dell'urgente bisogno, si rechi all'estero, nella fede che del giorno per la sua presentazione qualcuno lo avviserebbe e che d'altronde non gli mancherebbero i mezzi pel rimpatrio. Accade invece che codesto giorno arrivi, senza che egli lo sappia, o senza che egli abbia i mezzi pel viaggio; frapponendosi per un lato la ignoranza de' suoi, l'incuria loro stante la lotta continua colla miseria, o il caso a far che l'avviso non valichi i brevi confini del suo Comune, e per l'altro speranze tradite, l'impotenza o l'incredulità ancora dei suoi e il nessun obbligo de' nostri consoli di somministrargli i mezzi suddetti.

Senonchè gli riesce finalmente di tornare, e gli tarda l'ora di presentarsi alla Commissione di leva, orgoglioso di poter servire il suo Umberto e pronto sempre, da buon friulano, a tutto sacrificare per la sua patria, l'Italia. Non si è però appena presentato, che lo si trae subito in arresto. Ma perchè? Perchè intanto la Commissione di leva lo ha posto fra i renitenti. Ma come mai?

Lui fra i renitenti, se è partito da casa sua, in qualche prossimità bensì alla sua chiamata, ma unicamente perchè a casa sua non c'era pane da sfamarsi, perchè vivere bisogna, e perchè quindi un'urgente necessità imponeva di andare, subito là dove codesto pane si sperava di potersi procacciare; se tale sua necessità è pertanto la nessuna intenzione in lui di sottrarsi agli obblighi della leva era stata riconosciuta dallo stesso suo Sindaco, tanto che questi senza difficoltà avevagli procurato il passaporto, e riconosciuta — convien dire — anche dalla stessa Autorità che quel passaporto rilasciò; e se pur potendo rimanersene all'estero e sottrarsi così effettivamente agli obblighi di leva e non ignorando che ai veri renitenti la legge commina una pena e la pubblica opinione l'infamia, egli si è invece presentato spontaneamente sebben forse con un ritardo, però non imputabile a lui!

Segue il pubblico dibattimento, il quale se non sempre si chiude con una assoluzione, gli è pel motivo che la difficoltà delle prove, sempre ed evidentemente — di necessità — grande in siffatti casi, diventa ancor maggiore per chi improvvisamente ed inaspettatamente si trova gettato in fondo di una carcere.

Il caso suesposto è il più frequente; ma è frequente anche, che taluno, vedendosi dopo la visita licenziare con l'usato: *va via*, si creda senz'altro dichiarato *inabile*, e non soltanto *revidibile* come il sia stato veramente. In questa fede egli si porta tranquillo all'estero in cerca di lavoro; intanto si pubblicano le liste, naturalmente senza che egli ne sappia, nè s'interessi di saperne nulla; e l'anno dopo la Commissione di leva non se lo vede comparire dinanzi: — renitente!

È succeduto ancora che i pretesi renitenti fossero giovani che al momento della leva si trovavano in arresto, magari, e meglio per loro e per l'onor del paese, in causa di poco più d'un'inezia, ma ad ogni modo nell'assoluta impossibilità di conoscere il giorno in cui avrebbero dovuto presentarsi, e quando anche impediti di poterlo fare.

È succeduto in fine, per troncare una volta questa già troppo lunga litania, che i pretesi renitenti fossero giovani cui non valse la spontaneità del loro presentarsi perchè in ritardo, malgrado che questo ritardo fosse dipeso dall'essere da lunghi anni dimoranti all'estero assieme anche alle loro famiglie: pur lasciando da parte il caso di altri che trovandosi nella medesima circostanza, vissero ignoranti, perfino dall'obbligo che loro incombeva, come la stessa bonarietà della loro venuta fra noi ebbe a dimostrarlo; e il caso d'altri ancora che se ne stettero apparentemente renitenti, malgrado che per sottrarsi alla leva avessero un mezzo legittimo e facilmente da essi medesimi riconoscibile sì da esserne senza dubbio consapevoli.

In tutti questi casi la cui realtà e frequenza è dai pubblici dibattimenti attestata, torna evidente che vi manca affatto la volontà di sottrarsi agli obblighi della leva.

La renitenza non vi è che apparente; ma dacchè le statistiche di leva si compilarono sulle semplici dichiarazioni di renitenza, emesse dalle Commissioni sul puro fatto materiale della non comparsa dell'obbligato nel dì stabilito (con quanta sua colpa nel più dei casi, il vedemmo), la brutta nota sul capo ci si posa, e vi stà, poco rimedio potendovi recare le successive sentenze assolutorie dei Tribunali — sia perchè non tutti i casi vengono a loro, sia per la scarsa pubblicità delle sentenze medesime.

Ma, e dove dunque cercare un rimedio a codesta jattura?

Ci sia lecito di esprimere un desiderio.

Certe necessità della legge le comprendiamo; ma non possiamo dubitare del vivo interesse dei Sindaci per l'onore del loro paese e dei loro amministrati, come non possiamo dubitare della giustizia ed equità delle Commissioni di leva.

Ebbene, non è egli vero che in tutti i casi suesposti, a tutto sarebbe stato ovviato col mettersi per parte dei Sindaci in rapporto diretto col chiamato mediante opportune ricerche, avvisi, ricordi, istruzioni ed ajuti alle circostanze ed alla ignoranza, cose tutte che se non proprio d'obbligo legale, morale di certo, sembrano poi anche dover riuscire per un Sindaco, co' suoi mezzi, per la sua posizione e pel numero ristretto dei chiamati nell'anno, nè gravi, nè difficili? — col rappresentare inoltre con ogni maggior diligenza e con ogni possibile dimostrazione il caso di questo o quel chiamato alla Commissione di leva, e questa, usando di tutta la possibile deferenza ai Sindaci, col sospendere la dichiarazione e pubblicazione di renitenza quel poco che per le pratiche in corso fosse bastato, ad avviso dei Sindaci stessi?

Certo è che essendo il nostro un paese di confine, codeste apparenti renitenze riescono già perciò e più facili e più spesse, e l'onta più grave.

UN DISCORSO
del Presidente del Senato

(Continuazione)

Non v'è paragone possibile tra l'unione di Genova al Piemonte e l'unione di Venezia all'Austria. Genovesi e Piemontesi, grazie al cielo, Italiani egualmente nacquero, e sono; la questione o il dissidio tra loro non era nè poteva essere di *nazionalità*, ma unicamente di *libertà*. Sancita questa da re Carlo Alberto per gli uni e per gli altri, ogni gelosia doveva scomparire, e scomparve. Gli uni e gli altri concordavano in un desiderio, miravano ad uno scopo: sgombrare la restante Italia da suoi nemici. All'incontro (e avremo dunque bisogno di chiederlo?) v'è egli, non dico identità nè analogia, ma una qualchessiasi rassomiglianza di origine, di stirpe, di lingua, di accento, di aspirazioni, di abitudini, o, se anco vuoi, della forma del viso o del color dei capelli, tra gli Italiani della Venezia e gli Austriaci dell'Austria? *(Benissimo!)*

Egregiamente il nostro Daniele Manin nel 1854, allo stesso John Russell che nella Camera dei Comuni aveva accennato ai benefizi ed alle libertà che i *Lombardi-Veneti dovenano attendersi da Francesco Giuseppe*, egregiamente scriveva: «nessuna libertà gli Italiani domandare all'Austria, e nessun benefizio; questo solo desiderare, questo solo pretendere, che l'Austria *se ne vada*.»

Ma che parlo io di una lettera di Daniele Manin? Non ha forse la storia moderna, in una delle più eloquenti fra le sue pagine, non ha forse riferito che ogni città ed ogni villa della Venezia, al pari che quelle della Lombardia, insorsero di repente a tremenda riscossa nel *marzo* 1848, appunto allora e in quei giorni in cui Ferdinando d'Austria mandava loro la *Costituzione* e il diritto di stabilire la guardia cittadina e di inalberare il vessillo nazionale?

Fatto è che, quattro mesi dopo il dispaccio di John Russell 29 ottobre 1860, e le severe esortazioni che probabilmente lo avran seguitato, apparve la Patente imperiale 26 febbraio 1861 di Francesco Giuseppe che promulgava una legge intitolata: *Legge fondamentale dello Stato per il complesso dei nostri regni e paesi.*

La patente determina le norme per formare in tutti i regni e paesi (eccetto quello a cui riguarda l'articolo 5) una *rappresentanza nel Consiglio dell'impero*. E nell'articolo 5 così si esprime:

«Nell'atto che *pel nostro regno lombardo-*

veneto diamo contemporaneamente l'incarico al nostro ministro di Stato di presentarci *ad opportuno momento* uno statuto provinciale in base ad eguali principii, demandiamo frattanto alla Congregazione del regno... il diritto di inviare al Consiglio dell'impero il numero stabilito di deputati. »

Di che il conte Cavour nel suo dispaccio 16 marzo 1861 al marchese d'Azeglio, che ne diede copia a lord Russell, usciva in questa sentenza:

« Il Gabinetto di Vienna, mi compiaccio di riconoscerlo, è entrato tutto ad un tratto in vie schiettamente liberali. Rinunciando senza esitazione ai principii che aveva adottati in seguito agli avvenimenti del 1848 e 1849, egli ha dotate tutte le provincie dell' Impero di instituzioni, ch'io non ho la pretenzione di giudicare, ma che sembrano poggiare sulle idee che professano le nazioni più avanzate d'Europa. La Venezia sola è esclusa dai beneficî del nuovo regime imperiale. In tutte le altre contrade sono instituite assemblee popolari, sono convocate diete, è ordinata la libertà. Venezia non vi ha più posto che per farvi accampare soldati *niun altro governo vi è possibile fuorchè quello dello stato d'assedio*. Un tale contrasto me ne appello alla nobile nazione brittannia, non è egli fatto per convincere gli increduli, che l'Austria, qualunque sforzo faccia, qualunque modificazione arrechi nel suo regime interno, non può cambiare la sua posizione nella Venezia? »

E in altro luogo:

« Il Governo del Re, fedele interprete dei sentimenti che animano tutto quanto il paese, non nasconde la sua profonda simpatia per le popolazioni che, in virtù del trattato di Campoformio, passarono sotto il dominio dell'Austria. Egli non può dissimulare a sè stesso che *insino a tanto che quelle provincie saranno separate dal rimanente dell'Italia,* la tranquillità non ritornerà mai pienamente negli animi. La nazione, commossa dal triste spettacolo dei patimenti dei Veneti, penserà costantemente alla loro liberazione. Il Governo sa, in una parola, che *finchè Venezia tenderà desolata le braccia verso le altre metropoli dell'Italia,* sarà impossibile di riannodare coll'Austria relazioni amichevoli ed atte a guarentire una pace sincera e durevole »

Poco stante, addì 24 marzo, la luogotenenza del regno *Lombardo Veneto* notificava che « per dare esecuzione all'articolo 5° della patente 26 febbraio, concernente la elezione, demandata per ora alle Congregazioni del regno, di *venti membri* per la Camera dei deputati nel Consiglio dell'impero, i Consigli e Convocati comunali sono chiamati a proporre *pel* 16 aprile i *Candidati*, tra i quali, e sopra le *terne* che formeranno le Congregazioni provinciali con intervento dell'imperiale regio delegato, la Congregazione centrale con intervento dell'imperiale regio luogotenente *eleggerà* lo stabilito numero di deputati. »

Era facile il presagirlo. In onta alle seduzioni, alle minaccie, e ad ogni fatta d'artifizi posti in opera da tutti i magistrati amministrativi e politici, i quali ad ogni costo imperavano che i Consigli e i Convocati si unissero per la proposizione dei *Candidati* 409 Consigli e Convocati (di 843 che sono fra tutti) si astennero dallo adunarsi; altri si rifiutarono di dare le schede; negli altri i suffragi tornarono così scarsi e così difettivi, da far prova piena e solenne che i Veneti non volevano essere, e non sarebbero punto, nel Consiglio dell'impero rappresentati.

E per vero, la *Gazzetta Uffiziale di Venezia,* numero 96, annunciò: « che nella tornata 21 aprile della Congregazione centrale il referente, premesso un sunto storico dei fatti, notate alcune irregolarità corse in alcune sedute illegalmente evvenute...., e analizzata la questione *se si possa ravvisare in tale risultato di votazione la vera volontà del paese,* conchiudeva non potere la Congregazione centrale rilasciare *mandato ad alcuno*.... Non tutti (continua la *Gazzetta ufficiale*) convennero nel voto del referente, quanto ai principii o ai motivi che lo guidavano a questa conchiusione: *tutti però si accordarono nel pronunciarsi non essere il caso di procedere a nomine di deputati*.... » (*Movimento*).

(*Continua*).

CRONACA CITTADINA

La nostra Scuola Normale. Fin dal marzo decorso, sua S. E. il Ministro Baccelli, venuto nella determinazione di dare un carattere stabile alla nostra scuola Normale, incaricava, se non erriamo, il R. Provveditore di Padova di ispezionarla e di riferire sulla condizione della medesima e sul merito del personale. Ci fu detto che la relazione del commissario sia stata favorevole sotto ogni rapporto. In seguito a quella relazione il Governo stabiliva quindi definitivamente di dare un assetto durativo alla scuola stessa e gl'insegnanti vennero anche invitati a far valere i titoli per la eventuale conferma al loro ufficio. — Ebbene, signori, chi il crederebbe? dopo sette mesi di aspettazione nessuno sa ancora se sarà o meno conservato al suo posto e la scuola, s'intende, è ancor chiusa.

A noi pare che questo modo di trattare la cosa pubblica, non possa presso chicchesia trovare una giustificazione. Non è così signor Ministro che si tutela l'interesse della pubblica istruzione della quale i nostri giornali con enfasi poetica vi fanno tanto benemerito.

Ora che le moderne esigenze hanno consigliato, non so quanto saggiamente, d'impiagare le menti (ci si passi la frase) de'teneri giovanetti, di svariati e molteplici studi, è più che mai importante di utilizzare del tempo, colle vostre disposizioni recenti già così assottigliato. Sono oltre 100 famiglie, sig Ministro, che attendono da lunghi mesi una parola su questa scuola la quale, per la vita mendica che condusse per tanti anni, merita ben altri riguardi.

In questi tempi di umanitarismo in cui ogni frase suona amore e dolcezza è atto paterno o E., quello di tener così a lungo nell'angoscia l'anima di tanti insegnanti, che vivono del giornaliero lavoro. Ma forse sarà ai più riserbata una grata sorpresa quella di vedersi un bel dì messi sul lastrico senza nessun preavviso, senza una parola che li conforti.

Eccellenza, se è compito vostro amministrare la Giustizia, fate che questa eterna questione sia una volta risoluta e con un pò d'equità.

Riceviamo e pubblichiamo:

Risposta alla polemica inserita nel *Friuli* del 27 corrente. Senza dilungarmi in ragionamenti che potrebbero annoiare il pubblico, mi limito a dire soltanto questo: Essere vero che la Società del Circolo si divertì a porre in caricatura il perfetto monumento del Cav. Crippa, ed in qualunque momento lo possiamo provare. Il dire poi l'anonimo collaboratore del *Friuli* che invece s'occupò di quello del Pincio, noi gli facciamo osservare che al pubblico intelligente lascia facilmente trasparire che noi abbiamo detto il vero, e che se egli si serve di questo sotterfugio non è che per ingannare, se è possibile, qualche ingenuo lettore.

Non è che il Picco si creda in diritto di criticare i passatempi del circolo, sibbene per quel tanto che egli viaggiò *fuori delle mura natali,* lavorando ed avvicinando distintissimi artisti, dei quali tuttora si tiene onorato dei loro ricordi, apprese che in quelle riunioni *veramente artistiche* come scopo principale havvi *l'arte* e solo di rado si dà qualche geniale trattenimento. Se quindi egli si permise delle osservazioni si fu solo — diciamolo pure — perchè anche, a detto del pubblico il Circolo artistico s'occupò finora — eccetto qualche lettura istruttiva di distinti nostri cittadini — più dell'*arte* di frivoli passatempi, per cui dei serii artisti, posti così fuori del loro elemento, a malincuore si dovettero allontanare.

In quanto alla scuola *del Nudo* ci ricordiamo benissimo che, sull'esordire, di tale società, veniva iniziata sotto l'appellativo del *Nudo, Costume e Macchiette*, ma non abbiamo mai sentito a nominare un'insegnante competente a tale importante istituzione. Aggiungiamo poi che ci ricordiamo che tale scuola ebbe vita *saltuaria* di mesi con frequenza solo di pochi soci artisti e dilettanti, ed ultimamente con semplice invito allo scopo delle *sole macchiette*.

L'anonimo dice « altro è parlare di quadri storici ed altro è farli » e noi gli risponderemo che andò fuori d'argomento, poichè nel nostro scritto abbiamo soltanto posto in rilievo i meriti di eminenti artisti senza pretesa di essere maestri di quadri storici; l'assicuriamo poi che se anco quella fosse la nostra messe non abbiamo per certo bisogno di accorrere alla sua scuola per apprenderla poichè in tal caso — ci perdoni l'umiltà — crediamo di essere forniti di cognizioni pari alle sue.

Chiudiamo per ultimo coll'osservare che l'anonimo invertì una nostra espressione e ci dispiace il doversi applicare il detto del Salmista « Habent oculos et non vident. »

Non abbiamo detto « che se gli egregi pittori Giuseppini e Politi fossero ancor vivi ed avessero messo le opere all'esposizione non sarebbero passate senza censura etc » sibbene invece ci siamo così espressi « ci scusi il signor F. B; siamo persuasi che se anche i distinti artisti friulani che mancarono de presenziare colle loro opere alla nostra esposizione, come abbiamo detto avessero esposto, non sarebbero passate senza cesura da parte di coloro eccet. » Facilmente quindi, signor anonimo, comprende che noi abbiamo inteso di parlare di distinti artisti friulani viventi e non mai degli estinti.

Con ciò poniamo fine, avvertendo l'egregio anonimo che d'ora innanzi non risponderemo per qualunque attacco venisse fatto *sendo beati e contenti non di punzecchiare* sibbene di avere difeso i distinti artisti espositori dal brutto appellativo di « Bottegai, pretesi artisti e ciarlatani.

ANTONIO PICCO

Da Trieste, in data del 24 corr. ci scrivono « La Polizia, la quale da molto tempo aveva all'ufficio postale un proprio impiegato coll'incarico di trattenere le lettere ad indirizzi politicamente sospetti (*d'italianismo*, beninteso), da pochi giorni ha esteso tale ordine anche per le lettere raccomandate, le quali prima d'oggi, furono sempre rispettate. Noi non sappiamo che augurare che, la nostra *buona alleata*, l'Austria, prosegua in quella via, essendo tali vessazioni il migliore e più efficace degli apostolati.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SOCIETA' D'ASSICURAZIONI

DANUBIO

APPROVATA IN ITALIA CON REGIO DECRETO 22 MAGGIO 1868

mediante regolare cauzione e sotto sorveglianza governativa

LA SOCIETÀ **DANUBIO** VERSA IN ITALIA NEI SEGUENTI RAMI DI ASSICURAZIONI:

1.° Assicurazioni di oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati dal FUOCO, Fulmine ed ed esplosione;
2.° Assicurazioni di oggetti mobili pel TRASPORTO per acqua;
3.° Assicurazioni di CAPITALI e RENDITE SULLA VITA DELL'UOMO tanto pel caso di VITA che di MORTE.

PUBBLICA TRIMESTRALMENTE LO STATO D'AFFARI

Estratto del Quindicesimo Bilancio

dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1882.

RAMO INCENDJ TRASPORTI E GRANDINE.

Somma Assicurata . . .	L. 1,504,954,105.—	Danni pagati e spese . . .	L. 5,542,956.70
Premj introitati, ecc. . . .	» 7,327,809.33	Riserva premj, ecc.	» 1,264,522.43

RAMO VITA E VITALIZI.

Somma assicurata	L. 34,584,317.50	Danni pagati e spese . . .	L. 912,977.95
Premj introitati, ecc.	» 6,224,431.50	Riserva premj, ecc.	» 5,464,055.40

ATTIVO DELLA SOCIETA' AL 1.° GENNAJO 1883.

Obbligazioni di Priorità, lettere di pegno garantite ipotecariamente	*Lire*	4,250,808.55
Prestito Ipotecario, Credito presso varie case Bancarie, Contanti in Cassa	»	5,012,448.07
Stabili della Società in Milano e Vienna	»	2,296,750.—
		11,560,006.42

Le somme assicurate, state in corso nei Rami Elementari d'Assicurazione durante i 15 anni che ormai esiste la Società ammontano a L. 22,499,044,090 e vennero pagate L. 48,432,080.75 per indennizzi. Le riserve del Ramo Vita si sono elevate a L. 5,589,752.65.

L'Agenzia principale di Udine è rappresentata dal Sig. **BERLETTI ANGELO** di MARIO che tiene il suo Ufficio in Via Cavour N. 18, I° piano.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.